

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

14 settembre 2003

Vangelo: Giovanni (3,13-17)

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: “Nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo.

E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui”.

Vi faccio notare che questa domenica si celebra la festa dell'esaltazione della Santa Croce, quindi anche il suo Vangelo prevale su quello della ventiquattresima domenica.

Leggo nel vangelo di oggi che Gesù dice a Nicodemo: “Nessuno è mai salito al cielo fuorché il Figlio dell'Uomo che è disceso dal cielo”. Queste parole incidono direttamente sul concetto esatto che noi dobbiamo avere di Gesù Figlio dell'Uomo. Mentre alle parole successive “E come Mosè innalzò...” metto dei dubbi che siano di Gesù, ma dell'Evangelista.

La mia tesi la conoscete: contesto coloro che affermano che Gesù è ebreo, perché il concetto di ebreo è uguale al concetto di tutti gli altri popoli, cioè l'aggettivo non è dato da Dio.

Ecco perché penso che Gesù essendo Figlio dell'Uomo risponde alla critica di Nietzsche il quale in un certo scritto dice: “..Vedete, Dio non sapendo che cosa fare si è fatto ebreo..” No, Nietzsche, no! Gesù è il Figlio dell'Uomo, specifico: non di un gruppo! Perché gruppi non ne esistono se non nel nostro cervello. Davanti a Dio non esistono razze! Ecco il punto. Ora vi porterò la prova definitiva. Gesù non appartiene a nessun gruppo, per questo motivo solo Lui salva i gruppi, solo Lui - che è fuori serie pure avendo la natura umana - salva tutti i componenti di quelli che creano il concetto di serie e li salva andando il croce. Ecco il passaggio.

Quindi il crocifisso è simbolo e segno della nostra cattiveria, segno del peccato umano.

Per spiegarvi che Gesù non è ebreo, utilizzo due dogmi della chiesa cattolica.

1 - L'Angelo disse alla Madonna:“..Tu sarai fecondata per opera dello Spirito Santo..” Il seme che è entrato nell'utero di Maria Vergine non è di origine umana. Questo è un dogma cattolico, dunque, San Giuseppe non c'entra nulla. Quindi Gesù è fuori da ogni categoria.

2 - Sosteniamo che la Madonna è Immacolata, dunque, senza peccato originale. Quindi quel seme non è andato a posarsi su di una terra dentro al sistema, ma in un utero che è fuori sistema. Allora ditemi che cosa c'è di ebreo in Gesù.

Ora capisco la frase del Vangelo di Giovanni “..Figlio dell'Uomo che è disceso dal cielo..”, dunque non c'è categoria di gruppo, ma c'è categoria umana.

La Croce è simbolo di sconfitta, di sofferenza cui sottoporre la nostra esistenza. I musulmani rifiutano il Crocifisso, è inaccettabile per loro; bisogna entrare nel modo cristiano di vedere le cose.

Questo problema è stato trattato in questi giorni dalla stampa con una certa risonanza da un filosofo che tra l'altro non è neppure Cristiano. E' un problema che è stato dibattuto nel secolo scorso: ci si chiedeva se la vita è un'espiazione o una missione.

Allora, Giuseppe Mazzini accusò il cristianesimo di essere una religione che predica l'espiazione, la penitenza, mentre la vita deve essere una missione che si compie per il bene comune.

Gli rispose Alessandro Manzoni, il quale nella figura di Padre Cristoforo dimostra esattamente come la vita debba essere Missione. Infatti, egli non si rassegna al male, ma lo combatte, affronta Don

Rodrigo, aiuta Lucia e compie tutte le opere che sappiamo. Con questo il Manzoni voleva dire no alla vita come espiazione, ma missione che implica il trionfo del bene.

Anche alcuni sacerdoti mi hanno espresso la loro sofferenza circa il problema della croce, infatti non riescono a capire come Dio sacrifichi suo Figlio, in quanto non ritengono tutto ciò in linea con l'indicazione evangelica dell'esistenza.

Io per liberarmi da questa concezione della sofferenza salvifica, utilizzo il pensiero di un francescano, Duns Scoto che muore nel 1308. Siamo all'epoca di Dante, dopo San Francesco. Secondo questo pensatore francescano, Gesù Cristo si sarebbe incarnato anche se Adamo ed Eva non avessero peccato. Egli infatti, dice di non poter pensare che la venuta di Cristo nel mondo dipenda dalla stupidità di queste due creature; occorre trovare una motivazione più alta

Il fine della Sua venuta è quello di portare alla perfezione la natura umana, per glorificarla fino in fondo. Il fatto che si attardi per un momento a soffrire per mettere a posto la stupidità di Adamo ed Eva è transeunte, non è transeunte invece il fatto di essere il glorificatore della natura umana. Cosa ne deriva per noi? Ne deriva che per diventare capaci di attuare il fine per cui Lui è venuto, cioè - quello di portare all'atto tutte le potenzialità umane - bisogna "crocefiggere" il novantanove per cento dei nostri desideri, perché i nostri desideri hanno solo un fine valido.

Facciamo un semplice esempio: mi trovo di fronte al cibo, solo questo desiderio del cibo è travolto dalla moltitudine dei cibi che noi possiamo mangiare. Allora, bisogna crocifiggerne il novantanove per cento, perché il solo fine del cibo è quello di nutrirmi (darmi la vita).

Ho preso l'esempio del cibo ma poi passate al sesso, al denaro al potere e vedete spiegata la situazione.

La situazione la vedo anche in me, i novantanove li ho eliminati e vado solo all'uno che spiega il desiderio di gustare il cibo che mangio perché quella bontà l'ha messa Dio per ottenere il fine di nutrirmi .

Una quindicina di giorni fa sui giornali è apparso il problema del cristianesimo che ormai sarebbe in declino, anzi ci sarebbe la derisione della vita cristiana.

Ha preso posizione il Cardinale di Milano, vi cito le sue parole: "Per riempire il vuoto dell'esistenza noi cerchiamo di inseguire il benessere e noi credenti rischiamo di essere irrisi e rifiutati dal mondo contemporaneo in particolare nel continente Europeo..". Capite l'allusione su cui non voglio pronunciarmi in maniera definitiva; il Papa insiste perché la Costituzione europea metta in evidenza le radici cristiane ecc.,

A questo richiamo del cardinale di Milano risponde un filosofo non cattolico ma certamente molto vicino al cristianesimo .

Egli dice: "la questione della derisione non è una sconfitta anzi è nell'essenza del cristianesimo. Essere derisi e non venire riconosciuti dal mondo" e poi continua "la Chiesa è convinta di avere fatto tutto il possibile per evitare questo?".

In Europa, quando si discute sulla costituzione c'è qualcuno che non vuol mettere la questione delle radici, infatti, quello che hanno fatto i cristiani è bene non raccontarlo.

Altri, invece, tendono a mettere alla radice la riforma protestante, l'illuminismo, la rivoluzione francese, che in realtà hanno rettificato alcune posizioni che erano state prese dalla Chiesa Cattolica e quindi dal Cristianesimo.

Infatti i cristiani si trovano come aveva detto Nietzsche nel mercato dove non si cerca certamente Dio. Noi viviamo in un mondo in cui tutto è mercato e tutti sono mercanti. In queste condizioni, certo, la forza del cristianesimo sarebbe quella di innalzarsi sulla croce perché solo la sofferenza può riscattare la miseria umana e poi dire chiaro e tondo - soprattutto ai bambini - che la loro formazione umana esige sofferenza.

Andare a scuola, sacrificarsi per acculturarsi, questa è una sofferenza che appartiene alla glorificazione della natura umana, non è una sofferenza inutile. Il cristiano non deve avere paura di sottoporsi alla derisione nel momento in cui presenta l'attuazione del messaggio.

Chiudo con la citazione di una frase di Giulio Cesare - che apparteneva alla serie dei capitani ecc. - "finché esiste qualcosa da fare non si è fatto nulla", la frase lo avvicina a questa apertura, verso l'infinita perfezione, perché i due punti che Gesù ci ha insegnato sono: "Amatevi come io ho amato voi"; e: "Dobbiamo diventare perfetti come il Padre che sta nei cieli".

A chi viene in confessione da me dico: oggi io devo essere migliore di ieri, domani migliore di oggi, questo è il significato della confessione.

Ripeto la frase di Giulio Cesare: "finché esiste qualcosa da fare non si è fatto nulla", ciò significa che finché ci sono da risolvere i problemi relativi al sesso, al denaro, al potere ... Venti secoli di cristianesimo sono nulla finché resta qualcosa da fare.

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

21 settembre 2003

Vangelo: Marco (9,30-37)

"Se uno vuol essere il primo..."

In quel tempo, Gesù e i discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Istruiva infatti i suoi discepoli e diceva loro: "Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà". Essi però non comprendevano queste parole e avevano timore di chiedergli spiegazioni.

Giunsero intanto a Cafarnaù. E quando fu in casa, chiese loro: "Di che cosa stavate discutendo lungo la via?". Ed essi tacevano. Per la via infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande. Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: "Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti". E preso un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro: "Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato".

L'aspetto preoccupante di questo testo sta nel fatto che gli Apostoli concepiscono la Chiesa come una società uguale o analoga a tutte le altre società, dove l'autorità si pone come dominio, come preminenza, come potere e mai come servizio. Dove c'è un gruppo si pone il problema della superiorità. Gesù insiste nel presentare di sé una figura antiautoritaria; sarà ucciso, poi risorgerà, ma sempre come figura antiautoritaria aliena da ogni conquista e da ogni potere. Ma gli apostoli non vedono come un regno possa costituirsi senza un capo, senza un vice capo, senza tutti i satelliti del potere a noi noti. Questo era l'oggetto della loro discussione: chi fosse il più grande. Fatichiamo a capire che fra loro si discutesse chi fosse uno più grande dell'altro, non dobbiamo intenderlo così, ma in un modo molto più sottile. La discussione è meschina davanti a Gesù, però non è meschina davanti alla ragione umana; per la natura umana è evidente che debba essere condotta in questo modo.

Secondo la mentalità dell'epoca e secondo la mentalità di sempre - soprattutto romana - il major natus (il primogenito) doveva essere riverito, servito e onorato dal minor natus e quindi dagli altri fratelli. Nel Medio Evo il primogenito era quello che aveva diritto alla successione, mentre gli altri, molti venivano mandati in convento. Faccio un salto grosso, dal mondo Romano al Medio Evo, dove comandava la Chiesa e si chiedevano chi era stato chiamato per primo. Veniva data la patina della ragionevolezza riguardo al primogenito con tutti quei diritti. Ma Gesù chi ha chiamato per primo? Gesù dice: "Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo e il servo di tutti".

Non vorrei che questo principio fosse compreso o capito come una tattica per arrivare a essere primo. Macchiavelli dice: se vuoi conquistare il potere devi, se occorre, usare anche il veleno. Si può pensare che se uno vuol essere primo, il farsi servo, potrebbe diventare un mezzo come il veleno per potere ottenere il primo posto. Guai a noi se dovessimo interpretarlo in questo modo. Pare che questa tattica l'abbia usata Cesare Augusto, il quale a ogni carica che il senato gli proponeva rifiutava, così che il senato gli diede poi tutti i poteri, proprio perché non li voleva. In realtà il potere l'ha utilizzato in un modo abbastanza buono a lume di ragione, ma non certo a lume di Vangelo. A chi vuol essere il primo, Gesù dice che deve essere l'ultimo e servo di tutti e questo non come mezzo, ma come fine. Madre Teresa, ha fatto l'ultima e ha servito gli altri per principio, questo era un fine e non una tattica per essere celebrata o santificata.

Vorrei ora farvi notare come questi principi detti da Gesù agli Apostoli siano stati disattesi lungo i secoli e continuano ad essere disattesi. Ecco come la teologia ha assunto il concetto pagano di autorità.

1° L'uomo è un essere naturalmente socievole. Uno solo contesta questa tesi ed è Rousseau il quale ha scritto Il Contratto Sociale. Non è vero – dice Rousseau – che l'uomo sia naturalmente socievole, perché con questa teoria Aristotele aveva consacrato la schiavitù dicendo che ci sono uomini che sono naturalmente fatti per servire e altri naturalmente fatti per comandare. In linea generale resta vero che l'uomo ha la propensione a vivere in società.

2° Una società può stare in piedi senza autorità? Queste cose che vi dico appartengono alla dottrina cristiana e sono ancora insegnate nei seminari e nelle università. Nemmeno Marx ha negato che nella società ci debba essere una autorità. Se ci deve essere una autorità vuol dire che ci deve essere chi comanda e chi ubbidisce. Voi non vi liberate da questo schema se non accettate le indicazioni di Gesù, ma queste sono perdute da secoli.

Il più grande Papa della Chiesa cattolica per me è S. Gregorio Magno, muore nel 604 d. C., il quale pur accettando questo principio, sentite come lo spiega: “La colpa (peccato originale) ha fatto sì che alcuni debbano essere inferiori ad altri e tuttavia quelli che governano debbono considerare in se stessi, piuttosto l'uguaglianza della natura che la superiorità del grado”. Aveva capito bene che il principio drammatico della disuguaglianza non doveva portare a oppressioni e a esercizio indebito del potere. Tra i papi si era definito servo dei servi di Dio (servus servorum Dei). Innocenzo III, il papa di S. Francesco invece, mentre i suoi predecessori si chiamavano Vicari di S. Pietro, sostituì l'espressione con quest'altra: Vicario di Cristo, che è tutt'oggi usata dai pontefici. Non dico che sia una eresia, ma dedusse da questa dottrina la superiorità della Chiesa latina su quella greca. Opponeva il supplizio di Pietro a Roma – Cristo crocifisso in Pietro suo vicario – al supplizio di Cristo che ha sofferto solo a Gerusalemme. Ditemi se questo è un argomento da portare, ma però pesa per secoli nella conduzione della Chiesa. Costruisce poi la così detta “dottrina del potere indiretto” per estendere il suo dominio su tutti e su tutto. Questi sono i peccati gravi. Ma il Vangelo lo leggeva? Lo teneva presente o no?. Nasce così lo strapotere della religione.

Ora vi farò ridere nel dirvi come De Gaulle, famoso generale francese, cattolico di un certo peso, fedele a sua moglie, ha messo fine al colonialismo. Ecco cosa lessi anni fa su di una rivista francese. Il generale De Gaulle fece costruire nel paese natio una cappella in onore di Gesù Bambino e mise questa epigrafe: “Il grande De Gaulle al piccolo Gesù”. Questa figura retorica si chiama oximoron (grande, piccolo, bello, brutto...). Il parroco dopo averla letta fece osservare al generale che questo poteva apparire irriverente nei confronti di Gesù Bambino. Il generale fece correggere così: “Il primo cittadino di Francia alla seconda persona della S.S. Trinità”. Questa è la degenerazione del potere ed è la degenerazione della mentalità sul potere.

Chiudo con un altro episodio per farvi capire il perché Gesù prende in braccio un bambino. Questo bambino doveva essere al di sotto dei sei anni, dove l'innocenza è tale per cui non c'è la prepotenza sull'altro ecc. Un giorno di molti anni fa, una signora viene da me e mi racconta questo episodio: nel caseggiato dove vive ci sono molti bambini che giocano nel cortile ai soldati. Il suo bambino ha sei

anni, gli altri otto- dieci anni. Per giocare ai soldati occorre che uno sia generale e si accordano di farlo a turno. Un giorno il piccino corre da sua madre piangendo e spiega che quando i grandi sono generali, lui deve ubbidire, ma quando lui è generale nessuno gli ubbidisce. Ecco perché Gesù prende il bambino: “Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me”. A quell’età non c’è l’esercizio del potere, c’è soltanto la simpatia del gioco dove tutti siamo eguali e dove nessuno tenta di fare il prepotente sugli altri.

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

23 settembre 2003

Festa di S. Padre Pio da Pietrelcina
(Reggio Emilia, Chiesa Padri Cappuccini – ore 11.30)

Manzoni aveva venticinque lettori, io ho venticinque ascoltatori. Mi bastano per potervi dire quello che ho intenzione di dirvi .

Oggi siete venuti qui perché penso siate devoti di Padre Pio. Affronterò quindi un problema che lo riguarda.

Una volta in televisione, e poi su di una rivista, si era acceso un dibattito per sapere se veramente Padre Pio potesse appartenere ai grandi uomini.

I cattolici dicono: Padre Pio ha fatto del bene e ha consolato tante anime e così via...

Il mondo laico invece dice: il grande uomo è colui che fa del bene alle masse, colui che produce novità nelle masse. Allora un cattolico domandò a questo laico: “Mi citi per esempio qualcuno che verifichi questa definizione!”, e dopo un po’ di tentennamenti mi disse: “Garibaldi, Mazzini,...”

Se questi fossero i grandi uomini su questa linea non ci sarebbe neanche Gesù Cristo, il quale non ha condotto eserciti, non ha fatto proclami e così via.

Certo se si perde la misura di questa grandezza, è finita! E’ finita per il messaggio cristiano.

Vorrei rispondere a questa mentalità laica, in modo particolare a costui che aveva sollevato il problema.

Voglio essere molto preciso - cercate di capirmi -, cioè se voi mi domandate: “Padre Pio è da mettere, poniamo, in sintonia con Gesù e con San Francesco?”; il quale San Francesco ha attuato il Vangelo, anch’io resto perplesso. Però se andiamo a vedere che cosa ha fatto quest’uomo che, soprannaturale o non, colpito dalle stimmate, in quelle condizioni trovò la forza di sopportare tutti i veti, le proibizioni ecc. e trovò la forza di passare la sua vita in confessionale.

Voi mi direte - ed è vero - che questo non è un rinnovamento evangelico, cioè non è una novità nell’ambito sociale. Io vi rispondo che la novità è che Padre Pio ha consumato la sua vita per tenere all’altezza del cristianesimo i cristiani. Quindi, tutti i drammi familiari, i drammi particolari di ognuno, il suo confessionale assiepatto ecc.

C’è da fare una piccola distinzione tra quelli che andavano a Lui. C’erano i peccatori che cercavano di trovare la forza per mettersi in linea con la loro fede e molti altri invece che andavano da Lui sperando il miracolo. La storia infatti ci dice che qualche volta ci fossero delle guarigioni, delle conversioni e così via.

Vi ho impostato il problema. Adesso spendo ancora due parole per dimostrare che - a mio giudizio - Padre Pio ha fatto anche qualche cosa di più che non il curare la perfezione dei singoli.

Per spiegarvelo vi racconterò un episodio accaduto circa quarant’anni fa.

Settembre 2003

Ero in un convento, giovane sacerdote, e veniva da me un signore, un industriale di una certa categoria. Quest'uomo era tormentato dai tre peccati che sono alla base della nostra società: sesso, danaro, potere.

Per quanto riguarda il sesso, quest'uomo non riusciva ad essere fedele a sua moglie; amanti di qui e amanti di là.

Riguardo l'aspetto sociale, i suoi operai li trattava a tabella sindacale e quindi scioperi come tutti.

Il potere: la lotta fra i vari industriali per vedere chi era il più potente.

Rivelo cose che non ho ricevuto dal confessionale, erano discorsi che facevamo all'esterno.

Un giorno gli dissi: "Tu mi sembri di verificare la definizione che Leon Bloy, pensatore francese, ha dato del borghese". Ve la dico qui, a costo di farvi un certo effetto. Questo Bloy, cattolico, un giorno disse: "il borghese è un maiale che vuole morire di vecchiaia" (perché di solito i maiali muoiono entro un anno).

Questo è ciò che gli dissi. Poi lui, travagliato da questi drammi, andò da Padre Pio. In un successivo colloquio lui mi disse che quando raccontò a Padre Pio del comportamento sulle sue vicende del sesso, gli disse: "tu sei un maialino che vuole morire di vecchiaia". A questo punto mi disse: "sono rimasto sconcertato perché erano le tue stesse parole".

Poi toccò anche il problema sociale e Padre Pio gli disse: "almeno tieniti alle tabelle dei sindacati". Per quanto riguarda poi il potere il Vangelo stesso ci dice di essere umili e di essere di servizio alla collettività.

Questo voglio dirvi perché oltre alla perfezione personale, Padre Pio tendeva anche a cambiare lo stato dell'anima, a dare l'input per diventare degli esempi anche sul piano sociale.

Tutti conosciamo, tra le sue opere - lui asceta, lui che non ha guidato eserciti come Garibaldi (tanto per rispondere al mio amico intellettuale) - ha fondato l'ospedale, la Casa della sofferenza, e la cosa particolare è che disse ai medici: "attenzione che il malato non è solo uno che ha bisogno di cure ma è uno che ha bisogno di essere amato".

L'indicazione quindi vedete che sotto questo profilo è prettamente sociale.

Colui che aveva affrontato il problema in una maniera più radicale, pochi lo sanno, fu Antonio Rosmini il quale voleva fondare un ospedale dove fosse ci anche la ricerca, perché è ovvio che per il medico e per noi cattolici in genere, si devono combattere la malattia e la posizione del malato.

Qualcuno dice infatti che ci sono solo dei malati, ciò non è vero. Ci sono anche delle malattie e quindi occorre combattere su due fronti. Ed ecco allora che Rosmini voleva che la preghiera cristiana andasse da un lato per la ricerca (per quanto riguarda i rimedi alle malattie, ed andarne a studiare l'origine profonda e così via) e, dall'altro lato, l'assistenza specifica a Tizio, a Caio ed a Sempronio.

La mia tesi spero di averla provata. Cioè non accetto l'idea di presentarvi un Padre Pio come uno che si è limitato soltanto a coltivare la perfezione propria e quella dei cristiani, ma che invece ha cercato di allargare la ricerca della perfezione in ambito sociale e in ambito collettivo.

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

28 settembre 2003

Vangelo: Marco (9,38-42. 45,47-48)

"Se la tua mano ti scandalizza..."

In quel tempo, Giovanni rispose a Gesù dicendo: "Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demoni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri". Ma Gesù disse: "Non

glielo proibite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me. Chi non è contro di noi, è per noi. "Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa. Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono, sarebbe meglio per lui che gli passassero al collo una mola da asino e lo buttassero in mare. Se la tua mano ti scandalizza, tagliala: è meglio per te entrare nella vita monco, che con due mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile. Se il tuo piede ti scandalizza, taglialo: è meglio per te entrare nella vita zoppo, che essere gettato con due piedi nella Geenna. Se il tuo occhio ti scandalizza, cavalo: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, che essere gettato con due occhi nella Geenna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue".

Questo passo di S. Marco è un passo molto tormentato, perché probabilmente contiene alcune sovrapposizioni che gli studiosi chiamano storiografiche. Es., i versetti 44, 46-48, dove, dopo l'affermazione di principio, c'è una deduzione che crea qualche difficoltà, cioè la deduzione sarebbe sanzionatoria. Es.: "Se la tua mano ti scandalizza, tagliala; se il tuo piede ti scandalizza, taglialo; se il tuo occhio ti scandalizza, cavalo". Questi sono principi efficaci, quindi tutti i peccati – tanto per non lasciare vagare nel vuoto – li facciamo con la vista, con i piedi, con le mani: vediamo, corriamo, tocchiamo con le mani e sono l'antiporta del peccato, perché sono nella tentazione continua di deviare dai loro finalismi. Perché il buon Dio ci ha dato gli occhi: per vedere e per non aumentare la cupidigia, (io lo mangerei con gli occhi quel dolce!) la deviazione è in atto. E così con i piedi e le mani.

La centrale di tutto è nel pensiero e quello dobbiamo cambiarlo, non distruggerlo. Per fortuna Gesù non dice: Se il tuo pensiero ti scandalizza ... Gesù mira al pensiero, cioè a cambiare la struttura del pensiero, quella che noi chiamiamo "la conversione o metanoia".

Nei codici più importanti mancano, su questo passo, le specificazioni successive: "meglio per te entrare nella vita monco che andare nella Geenna con due mani". Sono deduzioni didattiche molto efficaci, ma restringono il discorso verso le zone della paura. E' qui dove nasce la religione.

Tutte le religioni ammettono le pene dell'inferno; chi sbaglia paga. Colui che ha dato origine a questo è stato Platone (mio carissimo amico) il quale quando riceve le lamentele di un giovane che gli dice: io mi sforzo di essere buono, di osservare i comandamenti degli Dei, ma vedo che attorno sono isolato, i cattivi mi tormentano e la mia vita diventa impossibile. Platone gli risponde: ragazzo, consolati perché non c'è solo questa vita, ce n'è un'altra e quei signori che ti rendono impossibile la vita qui, saranno castigati eternamente nell'ade. L'origine è esattamente nell'ordine della religione. Platone è grandissimo quando definisce Dio la massima misura di tutte le cose. Diventa religioso quando dice riguardo la misura: andate al santuario di Delfo. Bisogna tirare le deduzioni, questo ha fatto Socrate e faccio un paragone: Socrate sta a Gesù, come Platone sta alla Chiesa Cattolica, dove di cristianesimo non ce n'è - se non in alcuni individui a livello sociale – esiste la religione Cattolica, come esiste la religione Musulmana e tutte le altre.

Il dire che andranno nella Geenna ecc. (in alcuni codici importanti non c'è questa specificazione, ma soltanto l'enunciato del principio), ma l'evangelista ha sentito il bisogno di specificare con categorie sue. Aniché avere un cristianesimo fondato sulla metanoia, sulla conversione, si ripiega sulle minacce dell'aldilà. Paura di soffrire anziché "terrore" di non essere ciò che dobbiamo essere. Di questo non abbiamo paura, eppure noi abbiamo l'obbligo di diventare perfetti come il Padre che sta nei cieli. Questa deve essere la sofferenza, e non la paura di andare all'inferno. Il cristianesimo non è fondato sulla paura, ma su questo altissimo traguardo che noi fatichiamo ad attuare. Se una parte di te ti scandalizza, la parola scandalo (greco) vorrebbe dire: ti tende una trappola; oppure: ti crea un blocco per attuare quello che devi attuare. Se una parte di te ti scandalizza, se cioè ti fa deviare dai finalismi, la devi sopprimere altrimenti andrai nell'inferno. Per Gesù, invece, non è questo il punto e traduco: "Se tu non la sopprimi crei l'inferno quaggiù". Ecco la posizione di Gesù secondo il modo corretto di leggere il passo evangelico. E quando lo scandalo non avviene più solo tra la parte e il

tutto di un individuo, ma tra individui e individui; per Gesù il male è inqualificabile. Chi lo fa, sarebbe meglio per lui che qualcuno gli mettesse la mola di asino al collo e lo gettasse in mare.

Qualcuno ha ricavato da questa denuncia la legittimità della pena di morte. Il mio amico Platone su questo punto è di una razionalità spaventosa. Sentiamo in questi giorni la notizia della scoperta di diecimila pedofili via internet, ma la cosa grave è che la corruzione del bambino incomincia dalla famiglia. Quando ero piccolo io il male lo ho appreso fuori della mia famiglia. Avevo dieci anni, era inverno ero solo avevo freddo e al mattino andavo a bussare alla porta di papà e mamma e mi mettevo tra loro nel letto per avere un pò di caldo. Dopo un periodo, da solo ho capito quando staccarmi e non andare più, ma per loro – questa la grandezza dei miei genitori - tutto era respiro di aria pura e il male lo ho appreso fuori.

Per quanto riguarda lo stupro o dei bambini o di una donna, Platone nelle leggi autorizza il cittadino che assiste a questo scempio di uccidere colui che lo commette. Egli era preoccupato della buona salute della società e considerava le due cose dissoltrici della buona convivenza. La posizione di Gesù non è questa, ma l'immagine portata è tale da farci pensare che la cosa è di una gravità assoluta; è meglio per lui che qualcuno gli metta una macina al collo e lo faccia sparire dalla convivenza.

Tempo fa mi trovavo a Roma per degli studi. Arrivando in Piazza di Spagna trovo alcune donne zingare (questo a titolo di cronaca) che stendono la mano e dò loro qualcosa. Una di queste aveva tra le gambe un bambino di quattro anni circa, la donna con “le mani” toccava le parti delicate del bambino e lo provocava. Ho chiesto subito alla signora di che religione fosse e mi risponde di essere Cattolica e battezzata. Gli chiedo: ma lei si rende conto di cosa sta facendo a suo figlio? Risposta: il figlio l'ho fatto io, è mio e faccio quello che voglio. I preti gli hanno insegnato che suo figlio non è suo figlio, intanto è metà di lei e metà d suo marito, poi l'anima a suo figlio non gliela ha data lei. Sotto questo profilo lei deve rispettare suo figlio, non scandalizzarlo e creargli dei condizionamenti. In questo modo vengono fuori dei frustrati nell'ambito sessuale ecc.

Questo è uno degli episodi che più mi hanno lasciato male nel vedere come i finalismi siano andati tutti a picco. Andavano bene le parole di Gesù: “Se la tua mano ti scandalizza tagliala”, ma il cristianesimo è diventato una religione e il figlio è suo e ne fa quello che vuole. L'anima però non glie l'hai data tu e devi rispettare i ritmi e i finalismi di tuo figlio.

La violenza che viene fuori in ambito sociale e giuridico, per fermare i delinquenti, dobbiamo usarla omeopaticamente in sede particolare. Ognuno di noi è chiamato a controllare questo movimento di violenza: occhi, mano e piedi, perché se non si controlla a livello singolo diventerà una piaga sociale. Noi siamo esattamente in questa situazione.